

**Cambiamento di paradigma –
Dall’etica del discorso di Karl-Otto Apel
all’etica della responsabilità planetaria**

Michele Borrelli

Università della Calabria
(micheleborrelli.phil@libero.it)

Abstract

Questa nota introduttiva, a cui abbiamo dato il titolo *Cambiamento di paradigma*, è la sintesi conclusiva di un lungo lavoro storico, uscito nel 2016 presso l’Editore Asterios col titolo *Nuovo Umanesimo o Nichilismo*, un testo che si ispira all’idea dell’etica del discorso di Karl-Otto Apel. L’idea fondamentale del libro è quella di dimostrare che per cogliere e comprendere la storia umana o dell’umanità bisogna portarsi oltre la lettura (importante) dell’idealismo di Hegel e oltre, l’altrettanto importante lettura storica del materialismo di Marx. Proponiamo di leggere la storia dell’uomo come storia dell’Umanesimo: l’alternativa all’umanesimo è il nichilismo di cui parlava giustamente Nietzsche. Trovare una risposta al nichilismo significa capirsi sul concetto di *anthropos* o di *humanum*. La lettura storica che si propone in *Nuovo Umanesimo o Nichilismo* dimostra questa possibilità di intendersi intersoggettivamente sull’essenza stessa del paradigma di umanesimo e che questo nuovo paradigma deriva la sua essenza storica dall’unione di due umanesimi sviluppatasi all’interno del pensiero occidentale: dall’unione di Umanesimo dell’appartenenza e Umanesimo dell’emancipazione il cui risultato porta al paradigma di etica della responsabilità planetaria e nello specifico a un’etica minima universale fondata su una duplice valenza: sull’evidenza filosofica (etica del discorso), da un lato, e su una valenza empirica (la realtà), dall’altro.

Parole chiave: umanesimo, nichilismo, etica del discorso, etica minima, responsabilità planetaria.

***Change of paradigm –
From the Karl-Otto Apel's discourse ethics
to the ethics of planetary responsibility***

This introductory note, entitled *Change of paradigm*, is the concluding synthesis of a long historical work, published in 2016 at Asterios Publisher under the title: *New Humanism or Nihilism*, a text inspired by the idea of Karl-Otto Apel's discourse ethics.

The fundamental idea of the book is to demonstrate that to grasp and understand human history or of humanity one must go beyond the (important) reading of Hegel's idealism and beyond, the equally important historical reading of Marx's materialism.

We propose to read the history of man as the history of Humanism: the alternative to humanism is nihilism, of which Nietzsche rightly spoke.

Finding an response to nihilism means understanding the concept of *anthropos* or *humanum*. The historical reading that is proposed in *New Humanism or Nihilism* shows this possibility of intended intersubjectively on the very essence of the paradigm of humanism and that this new paradigm derives its historical essence from the union of two humanisms which have developed within Western thought: from the union of Humanism of belonging and Humanism of emancipation, the result of which leads to the paradigm of ethics of planetary responsibility and specifically to a minimal universal ethics based on a dual valence: on the philosophical evidence (ethics of discourse), on the one hand, and on an empirical valence (reality), on the other hand.

Key-words: humanism, nihilism, discourse ethics, minimal ethics, planetary responsibility.

Che si sia consumato (e sempre ancora si consumi) tanta carta e tanto inchiostro per discutere sulle possibilità e sui limiti della ragione ci poteva e ci può ben stare (se non è bastato il lavoro di Kant); quello che non ci sta affatto è che, mentre queste discussioni continuano, *in infinitum*, i problemi che definiscono l'attuale *conditio humana* come il *rischio della società globale* (Beck) e il *rischio per la globalità della terra* (si pensi solo al cambiamento climatico, che mette a repentaglio il futuro dell'intero pianeta terra) rimangono irrisolti, se non aggravati da politiche ed economie che non pensano alla *casa comune*, che per Heidegger sarà pure l'*essere*, ma per noi, qui ed ora, è, semplicemente, la *terra, dimora* della nostra esistenza e luogo della vita in generale. Né è dato *emanciparci* da questa dimora o casa comune a meno che non si voglia, certo, far uso del diritto al suicidio che, ragionevolmente, non dovrebbe essere vietato a nessuno. È la nostra casa e siamo obbligati a *curarla e difenderla*. Con *nostra* non dobbiamo intendere un *possesso* o una *proprietà*, ma soltanto il nostro *abitarvi umanamente in responsabilità*. Un'abitazione che è riservata a tutti e che vincola tutti perché dimora di ogni presente e futura generazione. La *paideia* (del presente e del futuro) non può essere una *paideia* solo dell'*emancipazione*. Il contrario sembra essere vero: più che emanciparci, dovremmo *far ritorno* alla casa alla quale noi *apparteniamo*, a quella casa comune che è la *terra*, senza la quale non solo non c'è futuro, ma non c'è nemmeno presente. Si nota che l'*umanesimo della responsabilità planetaria* non è nessuna *teoria*, nessuna nuova *ideologia*, nessun'altra *astrazione* da affiancare alle tante altre astrazioni del passato e del presente, piuttosto una *necessità*, un *grido*, un'*invocazione* inesorabile che scaturisce dall'attuale *conditio humana*. Uno scenario, quello odierno, in cui regna implacabile la potenza inesauribile della tecno-scienza o della scienza-tecno con tutti i suoi vantaggi, i suoi interessi, i suoi rischi e i suoi fini illimitati che possono riservarci tanto bene ma anche tanto male¹. Non siamo più, come spesso nel passato, dinanzi a una teoria (idealismo, materialismo, liberalismo e altri -ismi) che cerca la prassi per realizzarsi; siamo di fronte, invece, a una *prassi* che cerca e invoca la teoria sotto forma di un unico imperativo: l'*imperativo della responsabilità planetaria* per il diritto di tutti i popoli alla casa comune. È la prassi comune che, nel senso di Marx², cerca questo concetto. È la prassi comune che spinge inesorabilmente verso un cambiamento radicale che più che cambiamento (nel senso rivoluzionario della tradizione) è *conservazione, appartenenza, riconquista* del senso delle origini e di un futuro possibile che è, innanzi tutto e primariamente, l'interesse per la propria vita e la vita di tutti, la loro difesa, la loro cura. È la *prassi comune*, quotidiana, che si ribella alla *conditio humana* del crescente nichilismo, al suicidio nascosto di una umanità che ha trasformato il senso della vita in godimento indi-

¹ Come rimarca U. Beck, riguardo allo scenario dei pericoli attuali, le minacce sono tante: "Innanzitutto nascono conflitti intorno a quelli che potremmo definire 'mali' (in opposizione ai 'beni'), vale a dire la distruzione ecologica *indotta dalla ricchezza* e i pericoli tecnologici-industriali, quali il buco nello strato di ozono, l'effetto serra o le siccità regionali, come pure i rischi imprevedibili legati alle ricerche di ingegneria genetica su piante ed esseri umani" (*La società globale del rischio*, cit., p. 47). Un'ulteriore minaccia deriva dalle "armi di distruzione di massa NBC (nucleari, biologiche e chimiche) [...] Anche dopo la fine della contrapposizione tra Est ed Ovest il pericolo dell'autodistruzione regionale o globale con le armi NBC non è stato affatto esorcizzato; anzi, è sfuggito alla struttura di controllo del 'patto atomico' tra le superpotenze" (ivi, p. 48).

² In *Contributo alla critica della filosofia del diritto di Hegel*, Marx scrive: "Non è sufficiente che il pensiero cerchi la realizzazione, bisogna anche che la realtà cerchi il pensiero" (K. Marx (1844), *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*, Hrsg. v. K. Marx, A. Ruge, Deutsch-Französische Jahrbücher, 1ste und 2te Lieferung, Paris, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, p. 80). E Lyotard, commentando la frase di Marx, aggiunge: "È solo se la realtà viene al pensiero, se il mondo viene alla parola, che il pensiero e la parola possono essere vere" (J.-F. Lyotard, *Perché la filosofia è necessaria*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013, p. 70).

vidualistico anche a danno degli altri e nel disprezzo anche assoluto delle cose. Un nichilismo alimentato dalla *dimenticanza* non di un concetto di *essere* astratto e vuoto, ma dal *misconoscimento* di alcuni punti essenziali, esistenziali, irrinunciabili a garanzia del bene comune di tutti e delle cose, ai quali nessuno può sottrarsi, poiché l'*imperativo della responsabilità* planetaria non lascia più scappatoie e non fa sconti a nessuno, imponendosi, piuttosto, sulle coscienze di tutti. Questi punti essenziali-esistenziali sono raccolti nei passaggi sequenziali riportati di seguito, delineando un quadro che solleva l'ipotesi di un'*etica minima*, dettata più dall'evidenza empirica che dall'evidenza della ragione che, in questo caso, della prima sembra essere solo un riflesso. Etica polarizzata sull'evidenza che per vivere, e vivere bene, è necessario, innanzitutto, che siano garantite le condizioni di possibilità di questo vivere, cioè le condizioni materiali o fisiche dell'esistenza a cui ognuno ha diritto. Queste condizioni pongono, anzi impongono, al loro centro non l'*uomo*, ma la *terra*: quella casa comune insostituibile (non ce n'è una seconda) entro la quale si consuma l'esistenza dell'uomo in tutte le sue ragionevoli forme:

1. Vivere è un diritto di tutti gli esseri umani e tutti gli esseri umani devono poter vivere nella maggiore dignità possibile³. Dall'attribuzione di questo *diritto* consegue il primo *imperativo*:

Una buona politica e una buona economia lavorano congiuntamente nell'interesse globale affinché questo diritto venga globalmente promosso e realizzato a favore di ognuno (come singolo) e di quanti (i popoli) abitano e abiteranno in futuro la terra.

1.1 A nessun essere umano è dato il diritto di impedire o ostacolare questo vivere di ognuno, in dignità, la propria vita.

2. L'evidenza empirica e l'evidenza ragionata dimostrano che ogni vivere la propria vita, in dignità, presuppone il mondo materiale (terra). Così la *cura* e la difesa del pianeta sono presupposti ineludibili per rendere possibile questa condizione del diritto alla vita.

3. Il diritto alla vita è riservato a tutte le specie viventi e non solo a tutti gli umani. Nessun essere umano può violare questo diritto. Da tutto ciò consegue il secondo *imperativo*:

Una buona politica e una buona economia lavorano assieme nell'interesse globale in difesa del pianeta terra e nella cura del pianeta terra.

3. In quanto riservato a tutti, questo diritto alla vita diventa anche un *obbligo* per tutti⁴.

3.1 Tutti gli esseri umani sono obbligati alla cura e alla difesa del pianeta terra.

3.2 Nel perseguire gli interessi privati, è un obbligo attenersi anche agli interessi di tutti.

3.3 Gli interessi privati non possono ledere gli interessi di tutti.

3.4 Gli interessi di tutti sono prioritari⁵ rispetto agli interessi dei singoli. Da questi obblighi deriva un terzo *imperativo*:

³ Scrive Beck: "Non solo è cresciuto il divario tra ricchi e poveri, ma sempre più persone stanno cadendo nella trappola dell'indigenza. Le politiche economie liberiste, imposte dall'Occidente ai paesi indebitati, non fanno che peggiorare la situazione costringendo gli stati a sviluppare l'industria specializzata per rifornire i ricchi piuttosto che a proteggere, istruire o prendersi cura dei più deboli. Attualmente i paesi più poveri spendono di più per pagare il proprio debito con i paesi più ricchi che fornire assistenza sanitaria e istruzione ai propri cittadini" (U. Beck, *La società globale del rischio*, cit., p. 15).

⁴ Il giusto diritto di un'impresa a produrre e a trarre profitto da una determinata attività imprenditoriale non dà all'imprenditore il diritto di saccheggiare il territorio (bene di tutti) creando fonti di inquinamento.

⁵ La priorità è data dal fatto molto semplice che mentre gli interessi di tutti includono anche e sempre gli interessi di ogni singolo, l'interesse di un singolo non include affatto o necessariamente l'interesse di tutti.

Una buona politica e una buona economia lavorano assieme, globalmente, affinché la paideia della responsabilità planetaria diventi l'orizzonte di senso comune condiviso da tutti i popoli sulla terra nell'interesse reciproco di tutti i popoli attualmente presenti e futuri della terra.